



Volontariato



UN PUNTO DI ARRIVO PER UNA NUOVA PARTENZA

L'estate con i suoi colori è un tempo di esperienze ricche e stimolanti nei Centri della Nostra Famiglia: per i bambini e i ragazzi, attraverso i progetti educativi fatti di giochi, gite, ecc.; per i giovani che fanno un'esperienza di volontariato in collaborazione con l'Associazione di Volontariato don Luigi Monza assumendo i colori della gratuità e della disponibilità.

Le proposte educative si intensificano veicolando a piccoli e grandi valori su cui riflettere e da cui ripartire, per un percorso che nella vita di ciascuno ha un inizio sempre nuovo.

Il progetto educativo estivo rappresenta uno spazio e un tempo dedicato alla crescita e al benessere globale del bambino, attraverso una proposta pensata all'interno dei progetti individualizzati; il percorso, che impegna educatori e terapeuti, si integra con la riabilitazione e offre a bambini e ragazzi la possibilità di sperimentare l'intensità e la verità di valori grandi come l'amicizia, la collaborazione, la sincerità, la gratuità!

Al centro del progetto è il bambino stesso con il suo mondo che si arricchisce ogni giorno attraverso la quotidianità delle relazioni, l'esplorazione, la conoscenza di ciò che lo

circonda e che sperimenta e scopre. Ricercando, agendo, costruendo, manipolando, i nostri ragazzi si sentono attori di un viaggio e di un itinerario che coinvolge e regala nuove esperienze e nuove scoperte.

Per aiutare i bambini e i ragazzi ad inserirsi nell'ambiente fantasioso creato per il progetto, il gioco è anche momento privilegiato, strumento efficace attraverso cui costruire modalità di relazione con gli altri e con il mondo esterno, sperimentare il vissuto della dimensione di gruppo.

Ed è così che le sedi della Nostra Famiglia hanno accolto i personaggi delle ambientazioni: a San Vito al Tagliamento "Streghe bistreghe...e lo gnomo impiccione"; a Pesian di Prato "Gira e rigira: il mare e il suo tesoro"; a Veduggio "Viaggio a Riciclopoli"; a Cava dei Tirreni "Il Circo è qua"; a Conegliano "Il fiore dell'amicizia" per la Scuola dell'Infanzia e Primaria, "Estate senza confini" per i ragazzi del CFP; a Bosisio Parini al 5° padiglione "Il millepiedi" e "Alla scoperta del Paese", al 4° padiglione "Il villaggio di Pochaontas", "Le vacanze al mare", "Nel Paese delle forme" e "Alla scoperta del mondo degli gnomi"; al 2° padiglione "Mattone

su mattone"; a Brindisi "Una magica storia marina al lido poliziano"; a Lecco "Balliamo con gli animali". A Ponte Lambro per i più piccoli della scuola dell'Infanzia "Viaggio nella savana" e per i ragazzi più grandi della Scuola Media un progetto alla scoperta dello sport. E nell'anno della beatificazione di don Luigi Monza, per i bambini della Scuola Primaria, non poteva che esserci "Chi cerca trova: alla ricerca dei 5 chicchi".

Nello svolgimento del progetto educativo, un apporto importante è dato dai tanti volontari che nel periodo estivo affiancano gli educatori: quest'anno sono stati 363 i giovani che in ogni sede dell'Associazione hanno messo a disposizione il loro tempo e la loro voglia di farsi dono.

Anche per i volontari è pensato un percorso che li aiuti a maturare l'esperienza che stanno vivendo, perché non resti solo un "momento" ma possa trasformarsi in ricchezza da spendere nell'ordinarietà della loro quotidianità di giovani.

Il progetto formativo pensato per loro ha avuto per titolo "E... state con don Luigi Monza". Insieme sono stati invitati a riflettere su alcuni valori fondamentali del vivere umano: la

fiducia, la libertà, la gioia, la gratuità, la solidarietà, la responsabilità, e sui valori propri dell'esperienza spirituale di don Luigi Monza: la carità, la serenità e il sorriso, l'umiltà, la preghiera, la santità.

La ricchezza e la contemporaneità del pensiero di don Luigi confermano che ancora oggi ci parla e ci sollecita ad una umanità e fede sempre più piene e coerenti. Punto di forza del percorso è poi stare insieme e condividere l'esperienza di servizio, giocandosi nei rapporti interpersonali e nelle relazioni con i bambini e i ragazzi, con gli educatori, gli operatori e gli altri volontari per fare esperienza del clima di "famiglia" che caratterizza La Nostra Famiglia

L'esperienza è stata ricca e soprattutto è un punto di partenza nuovo. Lo scopriamo nelle parole dei giovani volontari:

"Ogni giorno è stato (e spero sarà ancora) fonte di tanta ricchezza, di qualcosa che ho dato, ma che soprattutto ho ricevuto nonostante la solita presunzione di sapere già tutto. Mi accorgo che se guardo meglio dentro e attorno a me, mi sento povera di quei semplici gesti, quelle emozioni e sorrisi che a volte sembrano scontati. E invece sono le brevi frasi, i coraggiosi abbracci, i sinceri pianti e gli innocenti sorrisi dei bambini che mi



fanno improvvisamente rendere conto che non sono lì solo per accudirli, ma per riscoprire la bellezza delle cose semplici e ridare loro concreta importanza. Tutto ciò ti apre il cuore e farlo gratuitamente senza esigere niente in cambio te lo riempie di immensa gioia: capisci che sei davvero importante per loro e quel "grazie" diventa una parola carica di valore. Non importa se ti imbratti le mani e i vestiti, se per colorare un disegno hai dovuto temperare la matita 1000 volte, se hai dovuto scorrazzare per tutto il bosco per acciuffare qualcuno. Non

importa se passi le mattine in acqua sotto il sole a far galleggiare un salvagente, perché sai che il loro affidarsi a te è molto più di un ringraziamento. Non importa se sei stanco alla fine di una giornata, sai che se lo sei è perché hai fatto "straordinariamente bene le cose ordinarie".

Penso fermamente che questa esperienza, questo stile di vita sia bello anche perché si impara a condividere, confrontarsi, conoscersi e ad apprezzare le piccole cose. Non c'è cosa più bella che riuscire a condividere queste scoperte ed emozioni



che ti cambiano il modo di osservare la vita così profondamente. Quindi il mio modesto grazie va a coloro che sanno condividere con me queste meravigliose emozioni” (Lucetta).

“Devo confessare che il primo impatto con i bambini è stato abbastanza traumatico a causa del mio forte imbarazzo nel non sapere come comportarmi, soprattutto di fronte ai ragazzi più gravi. La loro grande spontaneità e l'immediatezza nel relazionarsi a me hanno vinto però ogni mia resistenza e anche grazie all'aiuto degli educatori ho potuto godere di giornate intense e ricche di emozioni. La classe in cui ho fatto volontariato era formata da sei bambini gravi. Ciò che più mi ha colpito è stato il modo in cui, giorno dopo giorno, è nato tra di noi un dialogo silenzioso fatto di gesti, sguardi e sorrisi. Mi sono resa conto di come la loro sensibilità sia spiccata e senza filtri e ho scoperto che esiste un linguaggio che va oltre i suoni e le immagini, è un linguaggio invisibile che si esprime attraverso il cuore e i sentimenti di affetto. La ricchezza che porto dentro dopo questa esperienza è frutto soprattutto del rapporto instaurato con i bambini, ma non sarebbe stato lo stesso senza il prezioso contributo di tutti coloro

che lavorano per e con i ragazzi: è stata fondamentale la buona sintonia con gli educatori e le assistenti per godere di un clima sereno da trasmettere ai bambini” (Silvia).

“In queste due settimane di luglio trascorse con i bambini de La Nostra Famiglia di Brindisi ho avuto modo di star bene ma anche di riflettere. Questa esperienza mi ha aiutato a capire che tutto ciò che crediamo di conoscere o di sapere può essere messo in discussione in ogni momento: ma è possibile che a farmelo capire siano stati dei bambini? È stato proprio così.

Ho iniziato il mio volontariato pensando solo a quello che io avrei potuto fare per i bambini, non immaginando che sarebbero stati loro a guidarmi nel loro mondo e a farmi conoscere e vedere cose che prima non conoscevo, ma soprattutto non vedevo!”

“È proprio il contatto con i bambini ciò che ti regala più gioie, più soddisfazioni, più emozioni. È il loro sorriso che ti dà la voglia di continuare in questa avventura, è il sentirti chiamare per nome che ti scalda il cuore! E tu, nel tuo piccolo, cerchi di donarti con semplicità e umiltà, mettendo a disposizione

tutto ciò che il Signore ti ha donato. È così che impari ad apprezzare la gratuità del volontariato, non solo in ciò che hai fatto, ma anche nel futuro quando incontrerai altri volontari in altri ambiti”.

Al termine del racconto di questa estate, così piena per i bambini e i ragazzi, per i volontari e per tutti coloro che l'hanno condivisa, risuonano le parole di don Luigi “L'Associazione prende il nome di «Nostra Famiglia» per dimostrare che, come figli dello stesso Padre, tutti gli uomini formano un'unica famiglia, che tutti i membri dell'Associazione saranno come padre, madre, fratelli e sorelle per quanti li avvicineranno, così pure tutte le case dell'Associazione dovranno essere famiglia per tutti quelli che vi dovranno soggiornare”.

Scoprire che c'è un tesoro misterioso e disperso dentro ogni legame ed ogni rapporto autentico, che siamo chiamati a ricercare e valorizzare perché l'essere vale in quanto espressione di un canto alla vita e alla gioia: questo è il frutto prezioso che l'estate ha portato con sé!

Pronti per una nuova partenza ...

**Francesca Pedretti
e Luisa Minoli**

COSA DIRE DELLA MIA VITA....

Per capire quello che sono adesso è importante ripercorrere il cammino che ho fatto. Ripensare alla mia storia mi aiuta ad essere ancora infinitamente grata a Dio per avermi dato la possibilità di nascere una seconda volta.

Sono sempre stata una ragazza timida, insicura, bisognosa dell'affetto e dell'attenzione degli altri. Ricordo che quando ero bambina guardavo gli altri bambini giocare, avrei tanto voluto andare da loro e partecipare ai loro giochi ma non ne avevo il coraggio, la paura di un rifiuto era troppo grande. Sono cresciuta con una forte solitudine interiore e con la sensazione di essere diversa dagli altri. Nel periodo adolescenziale, periodo nel quale ogni ragazzo sente l'esigenza di trovare un proprio spazio al di fuori della famiglia, io mi sono sentita un pesce fuor d'acqua. Come ogni ragazzo sentivo il bisogno di appartenere ad un gruppo ma mi sentivo tanto diversa dai compagni di scuola, dalle mie compagne di squadra, dai miei vicini di casa. A persone che vivono la stessa fragilità interiore scatta un meccanismo strano, come una sorta di fortissima attrazione che li fa sentire in sintonia e crea un'unione che va al di là del semplice bisogno d'appartenenza. Sembra quasi che il gruppo diventi parte di te e che attraverso di lui tu ti possa sentire finalmente

forte, accolto, accettato. Purtroppo però il più delle volte questi gruppi necessitano di un collante che gli permetta di identificarsi e di contrapporsi in modo netto a quel mondo dal quale ci si è sentiti esclusi o comunque non capiti. Il collante nel mio caso è stata la droga. Prima l'hascisc e poi l'approdo all'eroina. Quello era il mio mondo. Gli amici e la roba la mia forza e la mia stampella. All'inizio la sensazione è inebriante. Ti sei sentito solo e invisibile ma poi esci dall'isolamento e sei tu a non voler entrare a far parte di un mondo che prima non si è accorto di te. Purtroppo la compensazione iniziale svanisce con il passare del tempo e ci vogliono anni prima che ci si renda conto di essere tanto più soli, fragili e isolati di prima.

La mia tossicodipendenza è durata dieci anni circa. Perché o che cosa mi abbia dato la spinta e la forza di dire basta io non lo so. Oggi con il senno di poi penso sia stato l'amico Gesù che preso da infinità pietà nei miei confronti mi ha preso in braccio e ha iniziato ad imprimere le proprie orme nel cammino della mia vita.

Sono entrata in una comunità terapeutica il 30 aprile del 1996. Il secondo giorno ero fermamente intenzionata ad andarmene. Mi sentivo in gabbia e soprattutto incapace di rapportarmi con

tutte le persone che mi circondavano. La comunità è gestita da alcune suore, non erano tante, quattro in tutto. Il primo anno è stato disastroso, non riuscivo ad inserirmi, ero chiusa in un mio mondo dal quale non volevo uscire e non permettevo agli altri di entrarci. Ero lontana mille miglia dall'esperienza della fede cristiana, non pregavo mai, neanche durante i momenti di preghiera comunitaria. Avevo anzi un atteggiamento provocatorio di fronte a tutto ciò ma c'era un qual cosa che inconsapevolmente mi turbava dentro. Non riuscivo a capire come mai le suore nonostante tutti i miei atteggiamenti sbagliati e le mie provocazioni continuassero ad avere ancora tanta pazienza. Mi rimproveravano, eppure nonostante questo le sentivo vicine, sentivo che mi volevano bene, che nei momenti di maggiore sofferenza soffrivano con me. Mi sono sentita amata nella mia più profonda povertà. Ho toccato l'amore fraterno ed incondizionato con mano e un po' alla volta ho capito che quella era la strada per riuscire a dare un senso alla mia vita. Spesso sento dire che solo amando se stessi si può riuscire ad amare gli altri, io nel momento più difficile della mia vita ho fatto il percorso inverso. Ho capito che l'amore era alla base di tutto ma forse chiedermi di imparare ad



amare me stessa era ancora troppo difficile, ho chiesto a Dio di insegnarmi ad amare gli altri, di insegnarmi a vedere gli altri con occhi diversi. Erano già trascorsi quasi due anni di comunità ma da lì in poi la mia vita è stata profondamente diversa. Prima di uscire ho potuto terminare gli studi conseguendo il diploma di Dirigente di comunità. Sono uscita nel giugno del 1999.

Avevo sperimentato la bellezza dell'imparare e guardare dentro se stessi e del riuscire a migliorarsi, in comunità avevo capito l'importanza della propria esperienza nell'aiutare gli altri a crescere. Sentivo il bisogno di non perdere questa ricchezza, e così è iniziata la mia ricerca di un lavoro che mi permettesse di aiutare altre persone a "rinascere", così come era successo a me. Finalmente un giorno ricevetti la chiamata tanto attesa, mi convocavano per un colloquio presso una comunità di Giuseppini di Treviso che lavorava con il disagio giovanile. Non avevo raccontato a nessuna la mia storia, temevo mi negassero la possibilità di fare ciò per cui mi sentivo in quel momento chiamata, eppure il confronto con i miei colleghi e con i miei responsabili era positivo, sentivo che si fidavano di me. Dopo circa due anni il direttore della comunità mi chiede di entrare a far parte del Cdo (consiglio dell'opera), organismo direttivo formato da religiosi e laici che condividono la responsabilità a livello decisionale dell'opera stessa.

Ho accettato ma anche questa volta con poca convinzione, come sempre non mi sentivo all'altezza del compito. C'era qualcosa però oltre a questo che mi turbava: il direttore che mi fece la proposta non conosceva il mio passato. Mi sembrava di aver rubato qualcosa, mi sentivo a disagio, non mi sentivo a posto con la mia coscienza. Chiesi di avere un colloquio con lui e gli raccontai la mia storia e il mio disagio. La sua risposta fu molto semplice: "l'aver superato difficoltà così grandi ti fa onore e dimostra la tua forza, io non ho rimpianti per la mia scelta anche perché l'aver sofferto ti permette di capire di più la sofferenza dell'altro". Così continua il mio cammino, partono nuovi progetti e vengo inserita in nuove famiglie. Sono tutte esperienze straordinarie dove nel cercare di dare all'altro continui a ricevere una moltitudine infinita di doni. Alcune persone scelgono strade diverse da quelle che tu gli proponi ma anche in quel caso rimane il segno del loro passaggio nella tua anima perché sono persone speciali. E poi c'è da considerare l'infinita fantasia con la quale il Signore pensa alle nostre vite. Quello che a noi può sembrare sbagliato perché avremmo pensato un futuro diverso per quella persona per Lui magari invece va bene così e allora noi accettiamo di essere soltanto per un breve periodo di vita dei buoni (si spera) compagni di viaggio.

All'incirca un anno fa mi è stato

chiesto di essere la responsabile dell'accoglienza dei nuclei familiari presso la nostra comunità. Per un certo periodo ho pensato che il direttore fosse una persona un po' irresponsabile (perlomeno ho spostato l'attenzione dal me: "non sono capace", a lui: "forse è un po' matto"). Dopo essermi per diverso tempo confrontata esprimendo i miei dubbi, le mie paure e le mie perplessità ancora una volta ho deciso di buttarmi. Attualmente cerco di fare del mio meglio per coordinare il lavoro che vari educatori svolgono all'interno di diverse famiglie. Ciò che cerco di mantenere viva in me per cercare di vedere e rispondere nel modo giusto ai bisogni delle persone che accogliamo è la consapevolezza dell'uguaglianza e della pari dignità che c'è fra ognuno di noi. Percorriamo tutti strade diverse in base alle risorse che abbiamo ma raggiungiamo tutti la stessa meta. Io nel cammino della mia vita mi ero seduta ma fortunatamente ho incontrato delle persone che si sono fermate e con molta pazienza mi hanno aiutato a rialzarmi e ripartire. Quello che cerco di fare adesso nel mio percorso è accorgermi di chi si è fermato, di chi è inciampato, di chi cammina con fatica e aiutarlo a ripartire sostenendolo per una parte del cammino cercando di essere una buona compagna di viaggio con tutti i miei limiti e le mie insicurezze.